

Editorialista del Guardian: gli Stati Uniti perdono credibilità e prestigio a causa dei doppi standard nei confronti di Israele e Russia

 controinformazione.info/editorialista-del-guardian-gli-stati-uniti-perdono-credibilita-e-prestigio-a-causa-dei-doppi-standard-nei-confronti-di-israele-e-russia/

Redazione

I doppi standard riguardo ai conflitti nella Striscia di Gaza e in Ucraina stanno alimentando il sentimento antioccidentale e provocando una “ribellione contro il dominio globale dell’Occidente”, scrive Patrick Wintour, editorialista del Guardian. Egli avverte che sostenere Israele potrebbe costare all’Occidente la sua credibilità e reputazione.

Richard Haass, politologo americano ed ex capo del Council on Foreign Relations, una volta scrisse: “La coerenza in politica estera è un lusso che i politici non sempre possono permettersi”. Ma l’ipocrisia può avere un prezzo altrettanto alto: perdita di credibilità, danno al prestigio globale e diminuzione dell’autostima, avverte Patrick Wintour, editorialista del The Guardian.

In questo contesto, l’autore sottolinea la decisione di Joe Biden di difendere le azioni di Israele nella Striscia di Gaza, dopo che poco prima il presidente degli Stati Uniti aveva condannato l’operazione russa in Ucraina. Sebbene l’amministrazione Biden possa sostenere che i parallelismi tra Gaza e l’Ucraina sono tutt’altro che accurati, sembra anche rendersi conto che sta gradualmente perdendo il sostegno diplomatico.

Secondo Wintour, la decisione della Casa Bianca sta già avendo un impatto reale sulle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, tra l’Ovest e l’Est. Le ripercussioni potrebbero farsi sentire nei decenni a venire. La “selettività” dell’America nel perseguire la politica estera ha un’ampia risonanza, ben oltre il conflitto in Medio Oriente.

Fino a sei mesi fa, le cose sembravano diverse agli occhi di Washington. Dopo la presidenza di Donald Trump, l’Occidente si è riaperto al mondo nel 2022 e si è vantato della “solidarietà senza precedenti” con cui ha risposto all’operazione speciale russa in Ucraina. Biden ha organizzato vertici democratici e lanciato programmi infrastrutturali.



Biden in grave crisi di credibilità

Tuttavia, anche allora, insieme a questa auto-glorificazione dell'Occidente, c'era una domanda angosciata: perché così tanti paesi guardavano il conflitto ucraino in modo diverso e non erano pronti a condannare le azioni della Russia. Numerosi esperti all'epoca affermarono che l'Ucraina e l'Occidente avevano sottovalutato l'influenza della Russia e avvertirono che il presidente Vladimir Putin stava effettivamente sfruttando il sentimento antioccidentale.

“È ora che l'Europa smetta di pensare in questo modo: **i problemi dell'Europa riguardano il mondo intero, ma i problemi del mondo non riguardano l'Europa**”, ha risposto nel giugno 2022 il ministro degli Esteri indiano Subramanyam Jaishankar quando gli è stato chiesto del futuro del Paese. politica nel contesto della crisi ucraina.

Ora, nel caso di Gaza, i sentimenti antiamericani non hanno fatto altro che intensificarsi, con i doppi standard che hanno provocato una “rivolta contro il dominio globale dell'Occidente”. Pur condannando costantemente la Russia e sostenendo l'Ucraina, l'Occidente è rimasto in gran parte in silenzio su Gaza, senza commentare in alcun modo la proporzionalità delle azioni di Israele.

“Le azioni monopolistiche degli Stati Uniti non sono al passo con il mondo in cui viviamo oggi e con la geopolitica moderna. A questo proposito è successo qualcosa di importante e interessante e forse anche fonte di qualche speranza, e cioè che abbiamo visto che per gran parte del cosiddetto Sud globale e in molte città dell'Occidente, **la Palestina occupa ormai**

una sorta di spazio simbolico. È come l'incarnazione di una ribellione contro l'ipocrisia occidentale, contro questo ordine globale inaccettabile e contro l'ordine postcoloniale", osserva il politologo israeliano Daniel Levy.

Per settimane, ai leader occidentali è stato chiesto di dire se la morte di 18.000 persone, per lo più civili, potrebbe costituire una violazione del diritto internazionale, ma hanno risposto solo che non sono pronti ad assumere il ruolo di "giudice e giuria".

Nella maggior parte dei casi, l'amministrazione Biden è apparsa "sorda" agli appelli dei leader di tutto il mondo. "Nominatemi un altro paese, qualsiasi nazione, che sta facendo tanto quanto gli Stati Uniti stanno facendo per alleviare il dolore e la sofferenza della popolazione di Gaza (sic!). Non puoi. Non è proprio possibile", ha affermato John Kirby, coordinatore delle comunicazioni strategiche per il Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca.

In questo contesto, alcuni esperti suggeriscono che il danno alla reputazione dell'America potrebbe essere avvertito in modo più acuto non nel Sud del mondo, ma nello stesso Occidente.

Gli Stati Uniti, osserva Wintour nel suo articolo per The Guardian, rischiano di diventare sinonimo di doppi standard. Si chiede fino a che punto l'amministrazione Biden tema l'entità del danno reputazionale arrecato non solo allo stesso leader americano, ma anche al prestigio del suo Paese. **Tuttavia Wintour ritiene che la Casa Bianca stia già cominciando a rendersi conto gradualmente dei limiti della sua capacità di controllare non solo l'esito dei conflitti, ma anche il tipo di ordine mondiale che emergerà in seguito.**

Fonte: [News Front](#)

Traduzione: Luciano Lago

sotto l'articolo originale

Perché i doppi standard americani nei confronti di Israele e Russia giocano un ruolo pericoloso

[theguardian.com/us-news/2023/dec/26/why-us-double-standards-on-israel-and-russia-play-into-a-dangerous-game](https://www.theguardian.com/us-news/2023/dec/26/why-us-double-standards-on-israel-and-russia-play-into-a-dangerous-game)

26 dicembre 2023



Analisi

Patrick Wintour Redattore diplomatico

L'equivoco dell'Occidente su Gaza mette in luce un ordine globale che rischia l'ammutinamento per il suo dominio sul discorso internazionale

Richard Haass, illustre analista globale, una volta scrisse: "La coerenza in politica estera è un lusso che i politici non possono sempre permettersi".

Ma, allo stesso modo, la palese ipocrisia nazionale può comportare un prezzo elevato, in termini di perdita di credibilità, danno al prestigio globale e diminuzione del rispetto di sé.

Quindi la decisione di Joe Biden di difendere i metodi israeliani a Gaza subito dopo, in un contesto diverso, aver condannato quelli russi in Ucraina, non è solo un'occasione per stringere la mano a liberali e avvocati.

Sta già avendo un impatto reale sulle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, tra l'Ovest e l'Est, creando conseguenze che potrebbero riverberarsi per decenni.

L'amministrazione Biden, riluttante a cambiare rotta, potrebbe dire che i parallelismi tra Gaza e l'Ucraina sono tutt'altro che esatti, ma sembra anche sapere che sta gradualmente perdendo il sostegno diplomatico.

Quando agli Stati Uniti e a Israele si aggiungono all'assemblea generale delle Nazioni Unite solo altre otto nazioni, tra cui la Micronesia e Nauru, come è accaduto quando hanno respinto una risoluzione di cessate il fuoco per Gaza lo scorso dicembre, è più difficile sostenere che l'America rimanga la nazione indispensabile – una frase dell'ex segretario di stato Madeleine Albright, spesso citato da Biden.

Al contrario, Vladimir Putin, dopo un periodo di isolamento globale, "senta davvero che ormai tutto tende a suo favore", secondo Fiona Hill, ex funzionaria del Dipartimento di Stato americano specializzata in Russia.

In un contesto in cui molte nazioni emergenti vedono comunque con scetticismo "l'ordine internazionale basato sulle regole", il copione di Sergei Lavrov, il veterano ministro degli Esteri russo, si scrive da solo. Intervenedo al Forum di Doha a dicembre, Lavrov si è lamentato: "Le regole non sono mai state pubblicate, non sono mai state nemmeno annunciate da nessuno a nessuno, e vengono applicate a seconda di ciò di cui esattamente l'Occidente ha bisogno in un particolare momento della storia moderna".

Per Hill, il discorso di Biden di ottobre che ha collegato Ucraina e Israele nel tentativo di persuadere il Congresso a stanziare fondi per il primo "potrebbe essere stato una buona politica congressuale, ma forse non una buona politica globale". La vittima di tutto questo, teme, sarebbe il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelenskiy. Avrebbe "avuto difficoltà a navigare in questa situazione".

Ma la selettività americana, così come viene percepita in gran parte del Sud del mondo, porterà probabilmente a una resa dei conti più ampia. Molto spesso in passato la Palestina è stata trattata come un caso storico speciale nella politica globale e come una riserva accettata degli Stati Uniti.

Ma ora, secondo lo specialista israeliano Daniel Levy, la questione è arrivata "al cuore di quella che alcuni hanno chiamato la policrisi".

Levy afferma: "Un esercizio monopolistico da parte degli Stati Uniti [sul destino di Gaza] non è in sintonia con il mondo in cui viviamo oggi e con la geopolitica contemporanea. A questo proposito, è successo qualcosa di importante e interessante, e forse anche fonte di speranza, ovvero abbiamo visto che in gran parte del cosiddetto Sud del mondo e in molte città occidentali, la Palestina ora occupa questo tipo di territorio. dello spazio simbolico. È una sorta di avatar di ribellione contro l'ipocrisia occidentale, contro questo ordine globale inaccettabile e contro l'ordine postcoloniale".

In un momento in cui le istituzioni multilaterali stanno combattendo quelle che António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, chiama "le forze della frammentazione", il modo in cui gli Stati Uniti gestiscono Gaza è importante non solo per Gaza, ma per il multilateralismo.

Se la difesa americana di Israele continua ad andare male, sono probabili uno o due risultati. La tendenza a spostare le alleanze transazionali non ideologiche crescerà. Lo saranno il forum shopping per paese o la copertura strategica, che richiede una gestione attiva del portafoglio come la copertura finanziaria

ancor più la norma. In alternativa, l'America potrebbe trovarsi a confrontarsi con blocchi alternativi più grandi e più assertivi, che si tratti di un BRICS allargato, guidato quest'anno da Putin, o di altre alleanze guidate dalla Cina.

Sei mesi fa sembrava così diverso. Dopo un periodo di cosiddetta mancanza di occidente – codice per la divisione e il malessere alimentati dalla presidenza Trump – l'Occidente nel 2022 ha riscoperto se stesso ed è orgoglioso di aver risposto all'invasione dell'Ucraina da parte di Putin con una solidarietà senza precedenti. Non ha paura della guerra o della perdita delle fonti energetiche russe.

L'esercito russo non solo è stato respinto alle porte di Kiev, ma è stato anche denunciato come una forza moralmente in bancarotta, colpevole di atroci atti di barbarie a Bucha e altrove. L'Ucraina è diventata il cuore pulsante dei valori europei di oggi, come ha affermato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea.

L'ordine liberale, distrutto dall'Iraq e sconfitto in Afghanistan, si era ripreso. Un totale di 140 nazioni presenti all'assemblea generale delle Nazioni Unite hanno condannato l'invasione della Russia. Gli alleati di Mosca rimasero in silenzio.

Biden ha organizzato vertici sulla democrazia e lanciato programmi infrastrutturali per i poveri del mondo per rivaleggiare con quelli della Cina. Biden, si diceva, stava facendo un passo avanti verso il Sud del mondo come parte di una tradizione democratica distinta che si rifà all'antimperialismo di Franklin D. Roosevelt, alla difesa della Carta delle Nazioni Unite da parte di Truman (firmata nel 1945) e agli sforzi di Kennedy per avvicinarsi. legami con i governi non allineati.

Eppure, anche allora, accanto a queste autocelebrazioni, c'era una domanda fastidiosa sul perché così tanti partner naturali dell'Occidente vedessero l'Ucraina in modo diverso. Ad esempio, all'assemblea generale delle Nazioni Unite, quando è stato chiesto di fare qualcosa di pratico per sostenere l'Ucraina, come imporre sanzioni, il numero di paesi che sostengono Kiev è sceso vicino a 90.

Alcuni leader si sono limitati ad alzare le spalle con indifferenza. Paul Kagame, presidente del Ruanda, ha dichiarato: "Nel mio caso è possibile che non debba schierarmi con nessuna delle due parti poiché non ho nulla con cui contribuire a questo dibattito. È nelle mani di altri Paesi, non mi riguarda".

Evidentemente, gran parte del mondo non vedeva l'Ucraina come una lotta antimperialista globale, ma come un conflitto regionale all'interno dell'Europa, che portava solo un aumento dei prezzi alimentari.

"Credevamo che l'invasione del territorio sovrano e le gravissime violazioni delle leggi internazionali commesse dall'esercito russo avrebbero automaticamente portato i paesi dalla nostra parte. Abbiamo sottovalutato la forte influenza russa sul continente africano", ha affermato Alexander Khara, specialista in relazioni internazionali presso il Center for Defense Strategies, un think tank con sede a Kiev.

In effetti, come ha spiegato Hill nella conferenza di Lennart Meri, tenutasi a Tallinn, in Estonia, lo scorso maggio, Putin ha abilmente attinto a un pozzo preesistente di risentimento nei confronti di una Pax Americana morente. “Si tratta di un ammutinamento contro quello che vedono come l'occidente collettivo che domina il discorso internazionale e impone i suoi problemi a tutti gli altri, ignorando le loro priorità sulla compensazione del cambiamento climatico, sullo sviluppo economico e sulla riduzione del debito. Gli altri si sentono costantemente emarginati negli affari mondiali”.

Il ministro indiano degli Affari esteri, S Jaishankar, lo ha spiegato in poche parole: “Da qualche parte l'Europa deve uscire dalla mentalità secondo cui i problemi dell'Europa sono i problemi del mondo, ma i problemi del mondo non sono i problemi dell'Europa”.

Ora, con Gaza, il latente sentimento anti-americano è stato rafforzato. Che esista qualsiasi parallelo legale o morale tra il comportamento russo e quello israeliano è ovviamente rifiutato dall'amministrazione Biden, che invece sostiene che il vero parallelo sta tra i crimini di guerra di Hamas e dell'esercito russo.

L'invasione e la distruzione delle città ucraine da parte di Putin non è stata un atto di autodifesa. Non si trattava di una risposta a uno specifico oltraggio in cui le forze ucraine erano entrate in Russia e avevano massacrato i giovani russi festaioli. Era un'affermazione russa dell'impero e della sua sfera di influenza.

Ma una volta che gli edifici bombardati di Gaza vengono giustapposti sui social media a quelli di Mariupol sui social media, la situazione diventa più complessa. Entra in gioco la questione della proporzionalità. La risposta israeliana sembra più vicina alla vendetta statunitense post-11 settembre, contro la quale Biden aveva specificamente sconsigliato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

Eppure, nel complesso, l'Occidente, con alcune eccezioni, è rimasto in silenzio su Gaza quando è iniziato l'assalto israeliano. Josep Borrell, il capo degli affari esteri dell'UE, è stato uno di quelli che ha rotto i ranghi, dicendo: “Penso che privare una popolazione civile dei servizi di base – acqua, cibo, medicine, tutto – sia qualcosa che sembra essere contrario al diritto internazionale”.

Al contrario, i rappresentanti del Regno Unito alle Nazioni Unite in ben 11 dibattiti del Consiglio di Sicurezza hanno esortato Israele a rispettare il diritto umanitario, ma non hanno mai detto se il Paese non lo avesse fatto.

Pressati per settimane per dire se la perdita di 18.000 vite umane, per lo più civili, potesse violare il diritto internazionale, i leader occidentali hanno parlato solo al condizionale, aggiungendo che non potevano emettere giudizi poiché la questione era di competenza dei tribunali. “Non saremo trascinati nel ruolo di giudice e giuria in mezzo a tutto questo”, ha recentemente affermato Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Confrontatelo con le parole di John Kerry, segretario di stato americano nel 2016, sul ruolo russo nella distruzione di Aleppo. Ha detto: “Non è appropriato bombardare come stanno facendo. È completamente contro le leggi di guerra, è contro la decenza, è contro ogni morale comune e costa enormemente”.

O Biden in Polonia nel primo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina. "Hanno commesso depravazione e crimini contro l'umanità, senza vergogna né scrupoli. Hanno preso di mira i civili con morte e distruzione. Ha usato lo stupro come arma di guerra. Bambini ucraini rubati nel tentativo di rubare il futuro dell'Ucraina. Stazioni ferroviarie, ospedali, scuole e orfanotrofi bombardati".

Né si trattava solo di retorica presidenziale. Nel marzo 2022 il Dipartimento di Stato ha dichiarato formalmente che, sulla base delle informazioni allora disponibili, il governo degli Stati Uniti aveva valutato che membri delle forze russe avevano commesso crimini di guerra in Ucraina. "La nostra valutazione è sulla base di un'attenta revisione delle informazioni disponibili da fonti pubbliche e di intelligence", ha affermato il Dipartimento di Stato.

In un discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, nel febbraio 2023, Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti, ha ripetuto che gli Stati Uniti avevano formalmente stabilito che la Russia aveva perpetrato crimini contro l'umanità. "Cercheremo giustizia per i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità che continuano a essere commessi dai russi", ha detto. Non molti equivoci o deferenza verso l'autorità giudiziaria superiore.

Inoltre, l'Ucraina ha rotto un impasse nel Senato degli Stati Uniti sui crimini di guerra e sulla sua ambivalenza nei confronti della Corte penale internazionale, di cui gli Stati Uniti non sono uno Stato parte. Nel giro di poche settimane, il Senato, sotto la spinta del repubblicano Lindsey Graham, aveva approvato all'unanimità una risoluzione che spingeva per misure di responsabilità, sia a livello internazionale attraverso la CPI che a livello bilaterale.

La risoluzione che affermava che "gli Stati Uniti erano un faro per i valori della libertà, della democrazia e dei diritti umani" ha portato al Justice for Victims of War Crimes Act (USA), che alla fine è stato sponsorizzato da una coalizione bipartisan.

L'atto ha ampliato notevolmente il campo di applicazione di coloro che potrebbero essere perseguiti ai sensi della legge sui crimini di guerra. In precedenza, il dipartimento di giustizia poteva perseguire i crimini di guerra ovunque si verificassero, ma solo se l'autore o la vittima del crimine di guerra era un cittadino statunitense, un residente permanente legale negli Stati Uniti o un membro delle forze armate statunitensi. La legge modificata consente di perseguire chiunque sia presente negli Stati Uniti, indipendentemente dalla nazionalità dell'autore del reato o della vittima.

Allo stesso tempo, gli Stati Uniti, in quanto membri del Gruppo consultivo sui crimini di atrocità per l'Ucraina, hanno iniziato a fornire alla CPI le prove dei crimini di guerra, schierando una squadra di investigatori e pubblici ministeri per assistere il procuratore ucraino, generale Andriy Kostin, "nel documentare, preservare e preparare casi di crimini di guerra". È difficile immaginare un'inversione più completa degli atteggiamenti del Congresso.

Al contrario, dopo due mesi di distruzione a Gaza, il Dipartimento di Stato americano ha affermato di non vedere la necessità di avviare alcun esame interno formale per accertare se Israele abbia commesso crimini di guerra, anche se le armi che sta utilizzando sono state fornite dagli Stati Uniti, e da alcuni

si stima che a Gaza siano stati uccisi in due mesi più civili di quanti ne siano stati uccisi in Ucraina in più di due anni.

Anche la notizia che in quasi la metà degli attacchi israeliani erano state usate bombe stupide non guidate, o che lo stesso presidente ha affermato di temere che i bombardamenti fossero indiscriminati, non ha portato il Dipartimento di Stato a dichiarare di sentire il bisogno di condurre un'indagine formale sulle violazioni del diritto umanitario.

Un rapido viaggio intorno al mondo rivela l'impatto che ciò ha avuto. Gli Stati Uniti, che lo vogliano o no, rischiano di diventare sinonimo di doppi standard.

Udo Jude Ilo, il direttore esecutivo di Civilians in Concept, nato in Nigeria, è solo una delle innumerevoli figure africane a lanciare un avvertimento. Ha detto: "Siamo ora in una situazione in cui l'identità dell'aggressore o l'identità della vittima determina il modo in cui il mondo risponde, e non è possibile mantenere un quadro internazionale di protezione se è disponibile à la carte". Il risultato, ha affermato, è che il rispetto del diritto internazionale umanitario viene indebolito.

Mandla Mandela, nipote di Nelson Mandela, ha detto: "Ai funzionari statunitensi viene chiesto dell'uso sproporzionato della forza da parte dell'esercito israeliano a Gaza, e la risposta è: 'Non parleremo di attacchi specifici'. Ma non è questa una questione di principio, alla luce delle ultime settimane e delle passate guerre a Gaza?"

A un livello ufficiale più stolido, il ministro degli Esteri egiziano, Sameh Shoukry, ha dichiarato: "Il Sud del mondo sta osservando con molta attenzione la progressione di questo conflitto e sta facendo confronti. E credo che stia perdendo fiducia nella fattibilità dei valori proiettati dal Nord del mondo. Questa è una situazione molto pericolosa perché può causare il disfacimento dell'ordine mondiale".

Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile e quest'anno presidente del G20, ha dichiarato al vertice di Voice of the Global South nel novembre di quest'anno che è necessario "ripristinare il primato del diritto internazionale, compreso il diritto umanitario, che si applica ugualmente a tutti, senza doppi standard o misure unilaterali".

Il primo ministro malese, Anwar Ibrahim, lui stesso ex prigioniero politico, ha più volte denunciato l'invasione di Putin. "Ci è stato chiesto di condannare l'aggressione in Ucraina, ma alcuni restano muti di fronte alle atrocità inflitte ai palestinesi. Non riguarda il loro senso di giustizia e compassione", si è lamentato durante l'incontro dei leader dell'Asia-Pacifico ospitato da Biden a San Francisco lo scorso novembre.

L'amministrazione Biden, con il suo rapporto unico con Israele e la cultura politica insulare, a volte è sembrata stonata.

"Ditemi un'altra nazione, qualsiasi nazione, che sta facendo tanto quanto gli Stati Uniti per alleviare il dolore e la sofferenza della popolazione di Gaza", ha affermato John Kirby, coordinatore dell'NSC per le comunicazioni strategiche. "Non puoi. Non puoi proprio. Gli Stati Uniti, attraverso [Biden], stanno guidando lo sforzo per portare camion, cibo, acqua, medicine e carburante alla popolazione di Gaza... e nominare un'altra nazione che sta facendo di più per sollecitare le controparti israeliane, le nostre controparti israeliane, ad essere quanto più cauti e ponderati possono essere nel proseguimento delle operazioni militari. Non puoi."

Oppure prendiamo il vice ambasciatore alle Nazioni Unite, Robert Wood, che scorre con disinvoltura il suo iPhone mentre l'ambasciatore palestinese lancia un appassionato appello per la sopravvivenza dei palestinesi. O Biden, che prima difendeva Israele, poi ammetteva improvvisamente che stavano avvenendo bombardamenti indiscriminati. Si tratta di errori non forzati, che rimbalzano in tutto il mondo e sui canali satellitari arabi in pochi secondi.

Julien Barnes-Dacey, del Consiglio europeo per le relazioni estere, sostiene che il danno alla posizione americana potrebbe in definitiva farsi sentire non nel Sud del mondo ma nello stesso Occidente.

Ha detto: "Questo colpo potrebbe essere sentito più dagli europei che dal Sud del mondo. La risposta dell'Occidente a ciò che sta accadendo a Gaza, e la nostra incapacità di richiamare Israele, non ha improvvisamente risvegliato il Sud del mondo ai doppi standard, ma ha riconfermato loro ciò in cui credono sia l'Occidente.

"Se sei un cittadino del Medio Oriente o dell'Africa, hai sperimentato due standard per un bel po' di tempo, sia attraverso gli accordi europei sull'immigrazione che con i governi autoritari. Ma questo conflitto sta imponendo un livello senza precedenti di auto-considerazione in Europa, creando un profondo disagio tra molti qui".

Lo stesso vale per la politica di sinistra negli Stati Uniti dove, secondo il Pew Center, il 45% dei democratici ritiene che Israele si stia spingendo troppo oltre, militarmente, mentre solo il 18% pensa che stia adottando l'approccio giusto.

Matthew Duss, ex consigliere per la politica estera del senatore Bernie Sanders, ha dichiarato: "Se diciamo semplicemente che quelle regole possono essere ignorate dai paesi che ci piacciono, o dai paesi con cui abbiamo un rapporto speciale, non stiamo realmente creando una regola. ordine basato affatto. Stiamo creando un ordine di forza che rende giusto".

Quindi cosa verrà dopo?

Putin sente di saperlo già. Recentemente ha detto a un gruppo di nuovi diplomatici: "Il mondo sta attraversando una trasformazione cardinale. Il cambiamento di fondo è che il precedente sistema mondiale unipolare viene sostituito da un nuovo ordine mondiale, più giusto e multipolare. Credo che questo sia già diventato evidente a tutti. Naturalmente, un processo così fondamentale non sarà fluido, ma è oggettivo e – come voglio sottolineare – irreversibile".

Cercando di dominare la diplomazia intorno a Israele ed escludere altri paesi, Biden ha dimostrato di non comprendere il mondo che viene forgiato, ha sostenuto. Putin spera che tutto ciò che deve fare sia incoraggiare l'eliminazione delle sanzioni e attendere il 5 novembre 2024 – il giorno delle elezioni americane – quando Donald Trump potrebbe essere rieletto. L'impegno di Trump di "porre fine alla guerra in 24 ore" è ampiamente visto come una richiesta di una significativa perdita di territorio ucraino a favore della Russia.

Per dimostrare che Putin ha torto, e per proteggere se stesso, Biden a volte sembra rendersi conto che ha bisogno che la guerra di Gaza finisca e questo richiede la fine del suo autodistruttivo sostegno incondizionato a Netanyahu. Gli stati arabi, per quanto disprezzino Hamas e l'Islam politico, vogliono che il conflitto finisca, e lo stesso vale per gran parte della società civile ucraina, per la quale Gaza è stata una triplice tragedia: ha distolto l'attenzione del mondo, ha screditato il concetto di ordine basato su regole, e ha diviso l'Occidente, indebolendo Biden e l'UE.

È comprensibile il motivo per cui Zelenskiy abbia assunto la posizione inequivocabilmente filo-israeliana che ha assunto, ma Timothy Kaldas, vicedirettore del Tahrir Institute for Middle East Policy, ha dichiarato: "Se stai sostenendo un ordine internazionale basato su regole, se vuoi essere respingendo i paesi che conquistano territorio con l'uso della forza, allora l'Ucraina non dovrebbe considerarsi allineata con gli israeliani".

Per altri, come Borrell, la preoccupazione è che le tendenze preesistenti verso un mondo più multipolare, ma meno multilaterale, accelereranno.

Solo le memorie riveleranno quanto temevano, in tempo reale, le figure di spicco dell'amministrazione Biden per l'entità del danno cumulativo alla reputazione inflitto non solo a Biden ma al prestigio americano.

Per il momento danno l'impressione di un'amministrazione che si sta lentamente rendendo conto dei limiti della propria capacità di dirigere non solo l'esito di questa guerra, ma quale ordine globale verrà in seguito.

Esplora di più su questi argomenti